

## CENTENARIO ANMIG - MILANO

29 aprile 1917 – 29 aprile 2017

Buon compleanno Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra.

Sono trascorsi 100 anni dalla nascita di questo prezioso Sodalizio, che ricevette il suo battesimo durante l'infuriare del Primo Conflitto Mondiale, in una guerra di trincea che coinvolgeva 10 Stati con un impiego di ben 67.500.000 soldati, 7.500.000 persero la vita e 10 milioni e 800 divennero mutilati ed invalidi.

Il nostro Paese in questa immane tragedia lascerà sui campi di battaglia oltre 600mila uomini, mentre 800mila resteranno mutilati ed invalidi.

I soldati italiani che si sono avvicinati al fronte sono stati circa 5 milioni e 500mila; quasi una famiglia su tre è stata coinvolta nella guerra con la perdita di un familiare o per aver visto un proprio caro tornare mutilato o invalido.

Ma avviandomi a parlare del ruolo fondamentale che l'Associazione ha svolto durante il secolo di vita a favore della prestigiosa Categoria, sento il bisogno di raccontare in quale contesto questo nostro Sodalizio è nato, attraverso la testimonianza del Capitano Roberto Mandel, addetto al Comando supremo durante la guerra 1914/1918.

Il 27 ottobre del 1917 è una data che milioni e milioni di sopravvissuti non dimenticheranno più.

Da ventinove mesi il nostro Esercito è impegnato in una guerra quanto mai aspra; si batteva disperatamente su luoghi impervi, divenuti cari e sacri ai combattenti che avevano profuso il sangue, i sacrifici, le energie, per avanzare passo passo, per mantenere il poco terreno strappato al nemico dopo lotte che assumevano i caratteri dell'epopea.

Erano sorti nei primi giorni della guerra piccoli cimiteri di guerra dove gli uccisi dormivano il sonno eterno a fianco dei camerati. Le umili croci, sparse, a gruppi, a selve, divenute ogni giorno più numerose, santificando la terra, tormentata dalla furia apocalittica dei bombardamenti spaventosi.

Venne il giorno infinitamente doloroso. Milioni e milioni di uomini, quasi all'oscuro di quanto era avvenuto lungo l'Alto Isonzo, seppero ad un tratto che dovevano abbandonare senza indugio i luoghi dove avevano lungamente e tenacemente combattuto, dove erano caduti i loro compagni, dove rimanevano 300 mila croci a testimonianza degli sforzi epici, gli erosimi indicibili, le offerte estreme innumerevoli.

Incominciava la ritirata: la più vasta, la più atroce, la più dolorosa migrazione umana della storia.

Per quanto si voglia indagare nel corso dei secoli, non si troverà mai un episodio storico comparabile a quello che fu il ripiegamento dell'Esercito nostro, ingrossato da cortei innumerevoli di profughi, dall'Isonzo al Piave.

La celeberrima ritirata napoleonica attraverso la Russia, per quanto durata ben a lungo, non fu certo così tragica.

Da Mosca ripiegava un esercito, dal Friuli un popolo.

Ma da queste giornate infinitamente dolorose, ognuno di noi conosce che a quel disastro di uomini "soldato" e di popolazioni friulane seguirà il passaggio del Comando di Cadorna e Diaz che ci porterà alla vittoria il IV novembre 1918.

Sono trascorsi quattro mesi da Caporetto. La situazione si è andata sempre più modificando a favore del nostro Paese e dei nostri alleati.

L'Anmig programma e celebra il suo Primo Congresso Nazionale. E' il 10 marzo 1918 e viene ospitato nella città di Roma nella Sala Giulio Cesare del Campidoglio.

Nel prendere la parola il primo Presidente Nazionale Dante Dall'Ara invia il primo saluto dei mutilati ed invalidi di guerra alla madre comune, l'Italia, dichiarando di essere orgogliosi per aver sofferto e di essere pronti a dare, se occorre, quanto resta di sangue e vita. E subito dopo dichiara:

"Noi non siamo, o signori, una schiera crucciosa di veterani, raccolti a postulare premi o privilegi, e volentieri riconosciamo che il nostro Paese ha il primato di alcune provvidenza che attestano la gratitudine della Patria, mentre noi non abbiamo fatto altro che compiere il nostro dovere.

Ci ha riuniti qui il desiderio di bene; rappresentiamo sopra tutto i più umili ed oscuri, dispersi nelle campagne e bisognosi della nostra solidarietà; ed occupandoci dei nostri diritti ed interessi collettivi, sentiamo di adempiere un dovere di cittadini, perché vogliamo essere meno che sia possibile un peso morto per il domani, e domandiamo che la capacità residuale di lavoro e tutte le nostre energie, passate attraverso il crogiuolo della guerra, siano utilizzate nel miglior modo possibile, per la nostra dignità, per la nostra fierezza, per il bene del Paese.

Ai nostri dolori soccorse, nei primi anni di guerra, lo slancio, che non dimenticheremo mai della spontaneità privata; ma nella mancanza di coordinamento e nella disperazione di forze, che purtroppo si lamentano tuttora, la grande massa dei minorati tornò senza assistenza ai propri focolai.

Soltanto da un anno abbiamo una buona legge che porta il nome dell'On.le Orlando e crea doveri ed Istituti di stato; attorno ai quali ci stringiamo fidenti, e modestamente, ma con chiaro senso di responsabilità, vi offriamo di rivederla e per

migliorarla il concorso del nostro Sodalizio che raccoglie già migliaia di mutilati ed invalidi in ogni angolo d'Italia.

Ma essi non sono tuttavia i più sventurati.

Noi che rappresentiamo la schiera dolente, teniamo ad affermare che, malgrado le nostre membra tronche ed i nostri sensi offesi, siamo privilegiati di fronte a tanti nostri fratelli che non caddero combattendo ma lentamente soggiacquero alle insidie di morbi insanabili, che non lasceranno a loro nemmeno quel tanto di energia fisica e morale che ci anima ancora”.

Queste e molte altre toccanti parole furono dette, disegnando quel percorso ideale fatto di assoluto rigore morale, contrassegnato da una tenace e costante lotta nella difesa della Pace, nella libertà e nella giustizia sociale.

Un percorso ideale che trova la sua massima espressione nel Manifesto del 4 novembre 1918, che rivolgendosi ai combattenti e agli invalidi di tutti i paesi, li invita ad unirsi per “una collaborazione onesta e volenterosa” contro la barbarie delle guerra.

Nel programma morale dello storico Manifesto emerge forte l'appello alla Nazione a rinnovarsi, a formare una nuova coscienza civile, dove ogni cittadino deve essere fattore attivo del progresso nazionale ed umano. Un forte appello rivolto anche alla Scuola affinché sia una vera e propria palestra di pensiero e di volontà.

Ma purtroppo la storia di quella Prima Guerra Mondiale non ha insegnato agli uomini di fermarsi per non ripetere un'esperienza così drammatica e sciagurata. Malgrado tanti lutti e tanto dolore - come ha ricordato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ad Asiago in occasione delle celebrazioni del centenario - “La grande lezione che la Grande Guerra impartiva a governanti e popoli non venne compresa, tragicamente”.

Ed è proprio in questi giorni che nasce il nostro Sodalizio, un'Associazione che vuol farsi carico di aiutare i mutilati ed invalidi usciti da quella terribile guerra, attraverso la creazione di un fondo volto all'assistenza sanitaria ed economica a favore delle loro famiglie oltre al necessario sostegno psicologico di cui molti hanno grande bisogno.

E così, la società mondiale, verrà di nuovo coinvolta in un conflitto armato senza precedenti e ancora una volta il nostro Paese avrà lutti, mutilazioni e invalidità. La nostra Famiglia nata nel sangue e dalla sofferenze che la guerra produce, vedrà crescere spaventosamente il numero dei suoi soci e il testimone passerà dai padri ai figli, facendo così rivivere le angosce e i patimenti vissuti dalle nostre famiglie come era avvenuto in conseguenza della Prima Guerra Mondiale.

Un secolo di vita che i drammi della guerra ci hanno insegnato a non ripetere e oggi possiamo ben dire che nei 70 anni trascorsi dal Secondo Conflitto Mondiale, grazie ad una Europa che è riuscita ad unirsi si sono evitate nuove guerre con le

conseguenze di lutti, mutilazioni, invalidità, distruzioni di città intere e della cultura migliore dell'uomo.

Oggi c'è da lottare per difendere e migliorare "questa nostra Patria Europa", come la chiamava Alcide De Gasperi.

Un'idea che prese forma all'indomani delle due guerre mondiali per una riunificazione pacifica sotto l'egida di un'unica istituzione sopranazionale.

Già dal Manifesto di Ventotene del 1941, redatto al confino da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, si sentiva forte la necessità di ricostruire l'Europa e lavorare per l'eliminazione di eventuali nuovi conflitti.

Concetti rafforzati poi dai successivi Trattati fino alla recente Dichiarazione di Roma, dove i 28 stati membri indipendenti e democratici, hanno consolidato con la loro firma il principio democratico e la tutela dei diritti fondamentali della persona.

Un lungo e paziente lavoro, dove riteniamo non sia mancato il contributo della nostra Associazione, che ha portato l'Unione Europea ad essere insignita del premio nobel per la pace, garantita in oltre 6 decenni assieme alla riconciliazione, alla democrazia e al rispetto dei diritti umani in Europa.

Tra i compiti che spettano ad una Associazione come la nostra, che dei valori di umanità e solidarietà ne ha fatto il suo vessillo in tutto il secolo di vita, c'è sicuramente quello di rendere l'Europa più umana e sociale, volgendo sempre una particolare attenzione ai giovani che necessitano di un'Europa che offra di più, di un'Europa che possa finalmente soddisfare i loro sogni e i loro progetti.

In questo cammino di conoscenza della storia del passato e di consapevolezza di valori condivisi ben si inserisce il Progetto "Pietre della Memoria", che nato in Umbria da un'idea del Componente di Comitato Centrale e Coordinatore Nazionale del progetto stesso Remo Gasperini, ha ormai assunto carattere nazionale ottenendo per la terza volta di seguito la medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

L'iniziativa, rivolta alle scuole, in cui i giovani studenti sono i veri protagonisti, assolve principalmente un dovere morale nei confronti di quanti hanno sacrificato la loro vita in difesa della Patria, per il raggiungimento della democrazia e per l'affermazione degli ideali di pace e fratellanza.

A salvaguardia di questi valori e in ricordo dei sacrifici e delle sofferenze dei Mutilati ed Invalidi della prima e della seconda guerra mondiale verrà edificato a Torino il Monumento "Mai più guerre".

Un sogno che il Presidente Regionale per il Piemonte Comm. Vittorio Robusto ha maturato assieme, in particolare, al Presidente della Sezione di Pinerolo, Prof. Stefano Drago, che non senza fatica e difficoltà, sta giustamente diventando una

realità concreta e che costituirà un punto di riferimento importante per contribuire a garantire la memoria affinché mai più l'umanità ripeta gli errori della guerra.

Da qualche anno, poi, grazie alla Fondazione, l'Associazione si è ringiovanita, ha ritrovato una nuova spinta propulsiva che gli permette di esprimersi a tutto campo sulle vicende che rappresentano i nuovi bisogni (e solo per citarne alcuni) più lavoro, per i nostri giovani, più attenzione alle fasce sociali più deboli, ad una politica meno gridata e più orientata al raggiungimento di obiettivi comuni.

Siamo una realtà importante. Ce lo riconosce lo Stato e il Paese. Occorre, in perfetta armonia con le Associazioni consorelle, realizzare quel sogno che nel Manifesto del IV Novembre 1918 i nostri Padri, i nostri nonni, seppero vergare e i cui principi furono racchiusi nel 1948 nella nostra Carta Costituzionale.

Nel rivolgere un affettuoso saluto a tutti voi, auguro buon lavoro e avanti per altri 100 anni